

Il fatto che il suo Governo proponga profonde trasformazioni, il cui indirizzo non condividiamo, aumenta la gravità della situazione e implica una riflessione profonda — lo ripeto — sulla funzione delle nostre Forze armate, ma anche sulla realtà effettiva che si vive in tante caserme, sulla cultura di tanti uomini che hanno delle responsabilità al loro interno e sul loro effettivo agire.

Spero vi sia da parte del Governo un'attenzione — che, devo essere sincero, finora non vi è stata — e una capacità di intervento maggiore e più adeguata all'allarme e alla preoccupazione che su questi temi vi è nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-01922, di cui è cofirmatario.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi del mio gruppo, i democratici di sinistra, che hanno voluto dare al presidente della Commissione difesa la possibilità di prendere la parola in questa delicata occasione.

La Commissione difesa che è stata presente, mio tramite, il 20 agosto alla caserma « Gamerra » di Pisa, ha ricevuto ieri, con l'autorizzazione del Presidente Violante, la possibilità di deliberare un'indagine conoscitiva sui fenomeni di violenza e di qualità della vita nelle caserme che si affiancherà, nell'ambito delle nostre competenze, a quelle della magistratura civile e militare e a quelle del Ministero della difesa.

Ci siamo mossi perché il fatto di cui parliamo, signor ministro — del resto ne abbiamo parlato ieri in Commissione —, è quanto mai drammatico ed inquietante. Un giovane di 26 anni Emanuele Scieri, già laureato in giurisprudenza, che aveva già una volta vestito la toga di avvocato, arriva alla caserma di Pisa la mattina del 13 agosto, dopo aver effettuato a Scandicci il suo primo addestramento e subito — pare — un atto di nonnismo in questo primo trasferimento; cade la sera stessa, dopo le 22, da un'altezza pari — sembra

— a sei metri dalla scala esterna di una struttura non utilizzata correntemente. Giace dal 13 sera, prima ferito, poi cadavere, per due giorni e mezzo dietro una catasta di tavoli prima di essere scoperto il 16 agosto. Dalle voci che ho raccolto visitando la caserma sembra sia stato scoperto perché i commilitoni andavano ad effettuare nei pressi il cambio settimanale delle lenzuola e, non avendo ancora trovato la porta dell'apposito ufficio, si erano sparsi nel piazzale circostante. Così è avvenuta la scoperta.

Di fronte ad un fatto del genere dobbiamo conoscere la verità, dobbiamo sapere quanto è avvenuto; lo dobbiamo innanzitutto alla famiglia Scieri ed a noi stessi che rappresentiamo le istituzioni di uno Stato cui ogni giovane chiamato a prestare servizio militare di leva affida la tutela della sua sicurezza e, ancora di più, della sua dignità; lo dobbiamo alle Forze armate italiane ed al loro prestigio; lo dobbiamo alla stessa Folgore, unità di *élite* già largamente impegnata in missioni di pace (attualmente a Sarajevo, in Bosnia, e forse domani a Timor est). La verità è importante e positiva per tutti.

A distanza di un mese circa dall'accaduto, vorremmo, signor ministro, avere una prima versione dei fatti: non quella giudiziaria — che certo avrà i suoi tempi —, ma quella amministrativa, interna, di quello che è avvenuto e di quello che risulta per le linee di comando dell'amministrazione militare. Va detto, del resto, che se si avverasse l'ipotesi peggiore, se qualcuno avesse fatto salire ad Emanuele Scieri quella scala e poi non lo avesse soccorso quando è caduto, non saremmo più nemmeno nell'ambito del nonnismo o del bullismo che dir si voglia, ma nell'ambito di un fatto che non potrebbe che essere definito assolutamente e semplicemente criminale.

La tragica morte di Emanuele Scieri ha messo in moto tutta una serie di conseguenze, di fronte alle quali dobbiamo reagire e prendere provvedimenti adeguati. Certo — diciamolo francamente —, meglio sarebbe stato se un inviato del ministero fosse andato subito sul posto ed

avesse preso in mano i rapporti con l'esterno, la stampa e l'opinione pubblica, con chiarezza di direttive e di orientamento. Così ne abbiamo sentite troppe, signor ministro. Taluno ha sentenziato di essere sicuro *a priori* che nel caso di Scieri il nonnismo non c'entrava: ebbene, così come noi non possiamo essere sicuri che c'entrasse, mi chiedo come si possa sostenere, *a priori*, che non c'entrava.

Qualcun'altro ha teorizzato la sottovalutazione della gravità del fenomeno del nonnismo stesso, affermando una concezione aggressiva del soldato che a me sembra quantomeno datata.

È poi saltata fuori la raccolta denominata zibaldone, che ieri in Commissione, lei, signor ministro, ha definito un insieme di scritti anche stupidi e volgari, non certo il tipo di materiale culturale che dovrebbe girare nelle Forze armate italiane del 2000 per la loro formazione e la loro qualificazione culturale.

Allora, per quanto con amarezza, bisogna prendere atto di quanto di negativo è avvenuto ed intervenire per rimettere ordine e chiarezza in tutto questo. È anche una responsabilità nostra, bisogna abbattere il muro di separatezza e di incomprendimento reciproca che talvolta esiste tra mondo politico e Forze armate, perché queste si sentano pienamente partecipi della vita democratica della nostra società civile e perché gli stessi parametri culturali si diffondano in ambedue gli ambienti.

Noi, signor ministro, le chiediamo quindi, avendo lodevolmente predisposto accertamenti interni, a che punto siano questi accertamenti dell'amministrazione, quali conseguenze ne abbiano tratto, quali tempi può pensare perché quegli accertamenti abbiano termine.

In secondo luogo, siamo venuti a conoscenza dell'indagine sul nonnismo (in Commissione l'abbiamo anche acquisita), veramente meritoria, predisposta nei mesi scorsi dallo stato maggiore dell'esercito e delle direttive da questi emanate. Sempre ieri in Commissione abbiamo preso positivamente atto di quanto è stato deciso il 9 settembre scorso, nella riunione, che lei

ha presieduto, con gli stati maggiori e delle nuove direttive che lei ha inteso emanare. È importante conoscere con quale energia e con quale determinazione verranno portate avanti, anche modificando, se necessario, il codice militare di pace, perché da vari procuratori militari ci è venuta l'indicazione che vi sono delle lacune che dovremo colmare.

Il nonnismo, quando colpisce la dignità di un individuo che molto difficilmente può reagire, è qualcosa di indegno ma — voglio dirlo da questa tribuna — è anche qualcosa di vecchio e di stupido.

Si è pensato in un certo periodo storico che l'annullamento di personalità e di diritti derivante dall'esercizio del nonnismo verso il nuovo arrivato fosse in qualche modo propizio all'accettazione della dura e difficile disciplina militare. Oggi tutto questo è nei fatti chiaramente ed abbondantemente superato e da rifiutare. Il militare italiano, il soldato italiano, il paracadutista italiano, che va in Albania, in Bosnia, in Kosovo, domani forse a Timor est — dalla tribuna di Montecitorio mando un saluto alle nostre Forze armate impegnate all'estero —, il militare italiano impegnato in questo tipo di missioni sa che la sua missione è delicata e complessa. È certo un militare, ma non solo; ha una funzione di rappresentanza quasi politica del nostro paese, ha una capacità attiva di discernimento che richiede un potenziamento e non un annullamento della propria personalità. Al riguardo, l'aspetto culturale della lotta al nonnismo è altrettanto importante di quello repressivo.

Mi sono domandato in questi giorni difficili — lo affermo qui in aula — perché non chiedere ad una personalità di indiscussa indipendenza e di alta esperienza una sorta di «contro zibaldone», un documento culturale sul significato odierno delle Forze armate e sulla dignità di chi è chiamato a prestarvi servizio e, di conseguenza, sul rifiuto del nonnismo. Non è vero che esso è necessariamente connaturato al servizio militare; forse avrò avuto fortuna, ma il servizio militare l'ho personalmente espletato — purtroppo

tanti anni fa — e il nonnismo non mi sono trovato né a subirlo né a compierlo. Non è accettabile, però, che vi sia chi debba subirlo e, quindi, va stroncato.

Certo, siamo in un momento di grandi riforme concernenti le Forze armate; Parlamento e Governo convergono su questo terreno. Lunedì 27 settembre sarà all'esame dell'Assemblea — e potrebbe essere l'ultima conclusiva volta — la nostra proposta di legge parlamentare per l'abolizione del divieto alle donne a concorrere su base volontaria alle Forze armate, un provvedimento che ci metterà alla pari con gli altri paesi della NATO (e non solo); per l'istituzione militare si tratta certamente di un'occasione di rinnovamento, di una sfida per un ulteriore contatto con la società.

In Commissione difesa abbiamo già votato un testo unificato delle tante proposte di legge parlamentari presentate dalla maggioranza delle forze politiche che intendono affermare il passaggio da Forze armate di leva a Forze armate professionali e volontarie; direi che su questa strada si sono mosse le maggiori forze sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Vi è stato, poi, l'importante annuncio dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge governativo in materia; è un fatto di grande importanza politica che saluto come tale. Non appena potremo disporre di un testo formalizzato del Governo, lo esamineremo insieme con il nostro.

Lei, signor ministro, su questa politica di riforme volta a qualificare sempre di più le nostre Forze armate può sapere di contare su un vasto appoggio in Parlamento e, in particolare, su quello del nostro gruppo che, subito prima della vicenda del Kosovo, nel marzo scorso, dedicò a questi temi uno specifico convegno.

Anche sulla vicenda di Pisa, però, per un'azione diretta ad accertare la verità, ad eliminare ogni omertà, a colpire le responsabilità senza criminalizzare in modo generico e indistinto né un'unità come la Folgore, di cui abbiamo sempre respinto ogni ipotesi di scioglimento, né tanto

meno le Forze armate nel loro complesso, su questa politica e su tale iniziativa lei ha l'appoggio del Parlamento. Signor ministro, proceda con coraggio e con senso di responsabilità; lo dobbiamo certamente a tutte le famiglie che mandano i figli a prestare il servizio militare, lo dobbiamo certamente alle forze armate che vogliono che al più presto venga chiarita la vicenda, tolta ogni ombra e ogni macchia.

Mentre rinnovo le condoglianze del mio gruppo e mie personali alla famiglia Scieri, voglio affermare che non vi saranno cadute né di impegno né di attenzione per conoscere fino in fondo la piena e completa verità sull'intera vicenda.

ILARIO FLORESTA. Vedremo!

VALDO SPINI. All'onorevole Prestigiacomo, in particolare, vorrei dire che il fatto che ci apprestiamo a deliberare una indagine conoscitiva non significa che, qualora se ne riscontrasse la necessità, non si possa passare ad altro strumento, non per il gusto di duplicare iniziative altrui, ma ove ciò risultasse necessario.

Dicevo all'inizio che si tratta certamente di un dibattito delicato, difficile e complesso, ma se sapremo affrontarlo — credo — con grande senso di responsabilità, con grande coraggio e rettitudine, probabilmente riusciremo ad avviare una serie di iniziative che faranno fare un passo in avanti alle nostre stesse Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, introdurrei con una breve premessa un intervento che intende dare una risposta alle diverse questioni che sono state sollevate — questioni che spesso hanno un contenuto assai somigliante — dalle varie interpellanze ed interrogazioni.

Come premessa, desidero dire che certamente la morte del giovane Emanuele Scieri nella caserma di Pisa ha riportato

in primo piano l'attenzione su quei comportamenti di sopraffazione, di spavalderia e di violenza che talvolta si verificano nelle nostre caserme ed a cui comunemente si fa riferimento, in un modo che io giudico linguisticamente improprio, con il termine gergale di nonnismo. La terminologia più corretta per descrivere questo fenomeno, con tutte le connotazioni chiaramente negative, è « bullismo », che è sinonimo di teppismo nell'ambiente militare. È questo un fenomeno repellente e gravissimo che tutte le Forze armate e fra queste in prima fila l'esercito, che più è da esso afflitto, stanno contrastando con sempre maggiore impegno e determinazione, di cui cominciamo ad avere qualche evidenza nei dati statistici che rileviamo attraverso l'osservatorio istituito presso il capo di stato maggiore della difesa.

Quanto all'esigenza anche qui vivamente rappresentata, vivamente sentita e, se mi consente, Presidente, vivamente condivisa, circa la conoscenza della completa verità su quanto è avvenuto alla « Gamera », devo dire che è prima di tutti sentita dal Governo e dalle Forze armate. In questo senso, ho l'impressione che la continua, pressante, comprensibile, perfettamente comprensibile richiesta che si faccia piena luce sulla morte di Emanuele Scieri sembra quasi rivelare, oltre al legittimo e condiviso desiderio di verità, anche il timore che su questa vicenda possa scendere una coltre di silenzio o un velo di complicità e di copertura. Questo timore è del tutto infondato. Le Forze armate non temono l'accertamento della verità e delle responsabilità, quali che esse siano, e naturalmente le conseguenze; anzi, lo pretendono, lo reclamano a gran voce. Quello che le Forze armate e chi ne ha la responsabilità politica chiede e ciò che può essere preteso è che emerga la verità vera, quale che essa sia, non quella preconstituita. I giudizi sommari appartengono alla stessa sottocultura che noi intendiamo combattere.

Mi riferisco ora in particolare all'interpellanza presentata dall'onorevole Paissan; forse l'onorevole Paissan non troverà esauriente questa parte della risposta ri-

spetto ai quesiti che ha posto, ma si tratta di quesiti che rientrano anche in molte altre interpellanze e dunque ho ritenuto opportuno suddividere la complessiva risposta in vari riferimenti. A quanto richiesto dall'onorevole Paissan, rispondo ricordando che sono state avviate tre inchieste indipendenti, due della magistratura (quella ordinaria di Pisa e quella militare di La Spezia) e una interna, che è stata affidata al vicecomandante territoriale, generale Antonelli. Queste inchieste riguardano due aspetti che sono collegati nella vicenda, ma che in qualche modo è opportuno avere distinti: il primo concerne le circostanze e le cause della morte del giovane Scieri; il secondo attiene ai motivi dell'incredibile ritardo nella ricerca e nel ritrovamento del corpo, avvenuto ben due giorni e mezzo dopo la caduta del ragazzo.

Nel contempo, abbiamo intensificato ulteriormente il nostro impegno che mira a sradicare il fenomeno del « bullismo », secondo le linee che illustrerò nel corso di questa risposta.

Ho ritenuto opportuno in particolare impartire e rafforzare alcune direttive finalizzate ad obiettivi specifici di contrasto del « bullismo » e a mettere a fuoco la reazione che l'amministrazione deve dare a questo fenomeno e alle sue manifestazioni. Per quanto riguarda i meccanismi dei giovani alle armi, come ho anticipato in più occasioni e lo faccio anche in questa sede, guardo con favore ai contenuti della delibera approvata dal consiglio della magistratura militare nel *plenum* del 21 luglio scorso nella quale si raccomandava di adottare provvedimenti legislativi volti a correggere alcuni aspetti della legislazione penale militare proponendo, in particolare, la modifica dell'articolo 260 del codice penale militare di pace che consenta e preveda, per quanto riguarda i reati contro la persona riconducibili a fenomeni di « bullismo », la loro punibilità non solo su richiesta del comandante di corpo ma anche a seguito della querela della persona offesa.

Ho espresso un orientamento favorevole, ma ritengo che la proposta, che ho

anticipato e vorrei portare al Consiglio dei ministri, di modifica del codice militare di pace non possa e non debba esaurirsi solo nella modifica dell'articolo 260, ma deve considerare altri elementi come, per esempio, quello che è stato sollevato da più parti e cioè la proposta di esponenti del mondo politico e anche di giuristi di configurare un reato specifico di « bullismo » oppure di prevedere aggravanti per reati tipici del codice penale quando questi reati vengano perpetrati in relazione al fenomeno del « bullismo » cioè in ambiente militare.

Queste sono proposte che meritano senz'altro attenzione e credo che meritino anche una riflessione, nel senso che i codici non si possono modificare sull'onda di una comprensibile emozione perché è richiesta una riflessione che sarà breve, ma ho assunto e manterrò l'impegno di portare al Consiglio dei ministri proposte di modifica, certamente non dell'intero codice penale militare che, forse, richiederebbe un'ampia revisione, ma di alcune norme qualificate e relative a questo fenomeno. È per questo che ho disposto che venga condotta da alcuni specialisti ed esperti, ovviamente avvalendomi della competenza della magistratura militare, un approfondimento sulla materia. Concluso questo, in tempi ragionevolmente brevi, ho assunto e manterrò l'impegno di portare all'attenzione del Governo, per formularla, una proposta di disegno di legge che verrà quanto prima sottoposto al Parlamento.

In risposta alle considerazioni contenute nell'interpellanza dell'onorevole Giovanardi, ricordo che, per quanto consta, la vicenda del cosiddetto zibaldone non è in alcun modo correlata con la morte di Emanuele Scieri. Per questo motivo, dato che non è emerso alcun elemento a carico del comandante della brigata per i fatti occorsi nella caserma ove si svolge l'addestramento dei paracadutisti, se si fosse proceduto ad una sua sostituzione immediata, cioè assieme a quella disposta per il comandante e il vicecomandante della caserma, ciò avrebbe indubbiamente assunto il significato dell'attribuzione al

generale Celentano di responsabilità dirette per quanto accaduto nella caserma « Gamerra ». Ciò avrebbe significato che da parte mia, del Governo e dei vertici militari vi era la volontà di una giustizia sommaria o la debolezza di piegarsi ad una richiesta di giustizia sommaria. Si sarebbe cominciata una ricerca volta alla verità, cioè volta a rendere giustizia, con un atto di ingiustizia. Il generale Celentano verrà avvicinato, onorevole Giovanardi (come peraltro era programmato di massima, essendo quell'ufficiale già in comando da due anni), all'inizio del prossimo mese di ottobre, cioè quando il suo successore, generale Torelli, avrà terminato l'incarico che attualmente ricopre nell'ambito delle truppe alleate in Bosnia. Dunque, non vi è nei confronti del generale Celentano né il desiderio di punizione, né la volontà di promozione, come è stato scritto da alcuni giornali (e ripreso in questa sede), evidentemente non avendo una idea precisa di cosa significhino i gradi militari. Il generale Celentano, infatti, verrà assegnato ad un incarico operativo alle dipendenze del generale Forlani: questa è una scelta logica dal punto di vista operativo, che consente di avvalersi di una indiscutibile e riconosciuta competenza tecnico-militare nel settore da parte dell'ufficiale in questione. Questo, naturalmente, se, e solo se, dalle indagini in corso non emergeranno (come io credo e come naturalmente auspico) elementi di responsabilità a suo carico.

Per rispondere a parte delle osservazioni contenute nell'interpellanza presentata dall'onorevole Soro ed avendo già accennato, per rispondere all'onorevole Paissan, alle diverse iniziative che sono in corso per accertare le responsabilità sul caso Scieri, desidero ora ricordare quelle che sono state prese, per lo meno le più rilevanti, per conoscere, e di conseguenza potere affrontare, il fenomeno del « bullismo ». Nell'aprile 1998, lo stato maggiore dell'esercito ha incaricato una commissione di esperti di approfondire la problematica del « bullismo » in tutti i suoi molteplici aspetti, analizzando e valutando l'efficacia delle misure preventive e re-

pressive già in atto nelle Forze armate. Durante l'attività della commissione, naturalmente, i suoi componenti hanno avuto libero accesso ai reparti ed ai documenti ritenuti di particolare rilevanza per lo svolgimento dell'indagine: quando la stessa è terminata, nel mese di marzo di quest'anno, la commissione ha predisposto un rapporto che non è sociologia spicciola, ma è invece il primo lavoro a serio contenuto scientifico che offre una chiave di lettura sociologica del fenomeno del « bullismo », proponendo anche di allargare il campo di indagine alle problematiche più vaste del disadattamento dei giovani in chiave psico-sociale ed alla qualità della vita nei reparti militari.

Nel maggio scorso, è stato inoltre costituito, presso lo stato maggiore della difesa, l'osservatorio permanente sul « bullismo »: scopo specifico dell'osservatorio è monitorare, elaborare ed analizzare tutte le informazioni relative ai casi di « bullismo » nell'ambito delle Forze armate, al fine di migliorare le misure preventive e repressive, nonché di estendere l'attenzione anche alle condizioni oggettive che possono facilitare il verificarsi del fenomeno (quindi alle sue cause culturali e materiali). Il monitoraggio, a cui facevo riferimento quando accennavo all'evidenza, sia pure non risolutiva, della decrescenza del fenomeno, avviene attraverso le segnalazioni immediate e dirette rese all'osservatorio dai reparti presso i quali si verificano episodi di « bullismo ». Le segnalazioni sono corredate da una relazione dettagliata su quello che è accaduto e ciò consente un'analisi statisticamente significativa ed interpretabile.

È chiaro che, per contrastare più efficacemente il fenomeno, occorre conoscerlo e queste iniziative, sia quella della commissione di studio sia quella dell'osservatorio, che naturalmente è tuttora in funzione, hanno consentito di mettere meglio a fuoco il contrasto, la repressione e, tra poco con le nuove norme del codice penale militare, la punizione dei colpevoli.

In funzione di ciò sono a mia conoscenza numerose direttive ed iniziative assunte dai comandi militari a contrasto

del fenomeno del « bullismo », anche prima delle sette direttive che, in occasione della riunione con i vertici militari dello scorso 9 settembre, ho rivolto ai comandi militari. Tali iniziative dimostrano, senza ombra di dubbio, che nell'ambiente militare e nei quadri di comando il fenomeno è compreso e contrastato con il massimo impegno, impegno sostenuto da una ricerca della conoscenza, sia di carattere sociologico sia di carattere statistico.

Rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Tassone, premesso che ho già accennato alle iniziative che riguardano l'intendimento di riportare un clima di serenità e di fiducia nelle caserme e naturalmente anche nelle famiglie di coloro che si trovano al loro interno o che devono raggiungerle, in effetti le indagini sono tuttora in corso. Come lei ha affermato, onorevole Tassone, né lei, né io possiamo dire con serietà una parola chiara e definitiva su questa tragica vicenda.

Sono fiducioso che le indagini in corso da parte della magistratura ordinaria e di quella militare giungeranno alla verità — mi auguro rapidamente — accertando le responsabilità, se ve ne sono, a qualunque livello gerarchico.

Per quanto riguarda le indagini sul fenomeno nel suo complesso, come ricordavo, nel 1998 abbiamo avuto la denuncia di 268 casi di « bullismo »; si tratta di un forte aumento, quasi una triplicazione rispetto all'anno precedente, che registra molto probabilmente — almeno questo è il mio giudizio — non tanto un aumento del fenomeno del « bullismo » nel 1998, ma un aumento delle denunce e, dunque, una discesa della paura nelle caserme delle ritorsioni nei confronti di coloro che fanno le denunce. Nel corso dei primi sei mesi di quest'anno vi sono stati solo 38 episodi, vale a dire poco meno di un terzo di quelli registrati nel medesimo periodo dello scorso anno. Questa è la ragione per la quale prima dicevo esservi qualche evidenza di una riduzione del fenomeno.

Ho messo a disposizione della Commissione, dunque del Parlamento, l'intera

analisi statistica del fenomeno dalla quale si evince chiaramente che esso riguarda prevalentemente, essenzialmente, anche se non esclusivamente, il mondo della leva e, in particolare, le persone con più basso livello di istruzione ed età. È la ragione per la quale, annunciando l'abolizione della coscrizione obbligatoria, che certamente viene fatta per altri motivi, vale a dire per l'adeguamento dello strumento militare, riforma che avrà grandi effetti anche sulla società civile, questa sarà la misura più rilevante quanto ad effetti — senza voler fare graduatorie qualitative — al fine di estirpare definitivamente il fenomeno del « bullismo ». Si tenga presente che nei comparti delle forze armate nei quali esiste solo il professionismo, quale quello dei carabinieri, il « bullismo » non esiste.

Per quanto riguarda l'interpellanza illustrata dall'onorevole Prestigiacomo, non posso che confermare quanto ho già affermato in precedenza: non sono in grado in questo momento di esprimere un giudizio circa l'accertamento delle responsabilità di questa vicenda. L'unico fatto certo è che il giovane Scieri è caduto da quella scala ed è rimasto per lungo tempo, fino alla morte, in un angolo della caserma, senza che ci si rendesse conto di ciò e gli si prestasse aiuto: questo indubbiamente è un fatto grave. A prescindere dalle cause dell'incidente, che mi auguro saranno presto accertate, ciò richiama precisi addebiti di responsabilità per chi comandava la scuola. Per tale motivo, pur non disponendo ancora degli esiti delle indagini, d'intesa con le autorità militari, ho disposto la sostituzione del generale Cirneco e del vicecomandante, colonnello Corradi, rispetto alla loro posizione di responsabilità del centro addestramento paracadutismo militare, ponendoli a disposizione delle autorità inquirenti.

Come ho detto, provvedimenti a carico di altre persone sarebbero stati ingiustificati: paga chi ha la responsabilità — il comandante —, non si tira a casaccio, in mancanza di elementi concreti di responsabilità — come è, a tutt'oggi, nel caso in esame — emergenti dalle indagini o, quan-

tomeno, in grado di determinare ragionevoli dubbi sullo svolgimento responsabile dei compiti dei comandanti o dell'autorità gerarchica.

Certamente il caso Scieri ha suscitato una forte emozione nel paese e, soprattutto, ha fatto nascere il sospetto che la causa della morte del giovane possa essere riconducibile al fenomeno del « bullismo ». Il fatto poi che ciò sia avvenuto all'interno della brigata Folgore ha determinato un clima e reazioni particolarmente accese, che si sono intrecciate con quelle — e si tratta di una questione del tutto distinta — relative alla vicenda dello zibaldone.

In questa occasione sono state espresse le opinioni più disparate e contraddittorie, alcune da non prendere in alcuna considerazione, altre di stimolo a chi esercita la responsabilità che gli deriva da un mandato. Si tratta di valutazioni certamente tutte legittime, perché in un paese democratico coloro che hanno diritto a parlare sono esattamente tutti. Tuttavia, forse in qualche caso, riportando le polemiche, bisognerebbe distinguere se si tratta di opinioni manifestate da persone che, pur avendo tutto il diritto di esprimersi, non rivestono alcuna responsabilità conseguente ad un mandato, o se si tratta, invece, di dichiarazioni rese da persone che hanno delle responsabilità. Allora, forse si distinguerebbe ciò che è pura polemica giornalistica, e in qualche caso — mi dispiace usare questo termine in una circostanza legata ad una vicenda così drammatica — chiacchiericcio, da posizioni che, invece, meritano di essere assunte per il loro giusto valore.

Anche comprendendo la profonda emozione, che ha colpito anche me di fronte a questa vicenda, non si può fare di ogni erba un fascio. In tal modo, infatti, si determina semplicemente una grave lesione e un grave danno all'immagine e alla credibilità delle nostre forze armate, che sono un bene del paese e, quindi, di tutti noi.

Vengo ora alla questione che ho detto essere distinta dalla vicenda tragica del paracadutista Scieri e che riguarda il famoso zibaldone. Innanzitutto, visto che

si è attribuita la paternità di tale scritto al generale Celentano, devo ricordare che non si tratta di una composizione del generale Celentano, ma solo di una collezione di vari scritti, tra i quali vi è una certa quantità di materiale indubbiamente volgare e stupido, che purtroppo circola negli ambienti giovanili e, naturalmente, anche in quelli militari.

Per questa parte — non certo per altri aspetti che esprimono altissimi valori morali, come le citazioni di Papa Luciani, o valori professionali, come quelle che fanno riferimento a Clausewitz — si tratta di un « bestiario » di stupidità e di sottocultura, ma non molto più di questo. Non credo affatto che si tratti di un deliberato incitamento o di un inno al razzismo o ai valori negativi del « bullismo ». Detto questo, la leggerezza e l'errore di giudizio che il generale Celentano ha compiuto inviando questa raccolta che contiene alcuni scritti davvero volgari e stupidi sono certamente criticabili anche se è del tutto evidente che egli intendesse suscitare una reazione negativa nei confronti di questa « collezione ». La prova — se così si può dire — che questo fosse l'intendimento del generale Celentano sta nel fatto che egli ha inviato il memoriale al capo di stato maggiore dell'esercito, per cui sostenere che volesse fare propaganda di nonnismo o di « bullismo » appare una ricostruzione davvero difficile.

Si può parlare di poco meditate e di superficiali intenzioni, di leggerezza nel prevedere quale effetto sarebbe sortito dall'invio, sia pure ad un numero circoscritto, di questo materiale. Tuttavia il generale Cervoni, il capo di stato maggiore dell'esercito, destinatario di questo documento, non lo prese affatto sottogamba e ne inviò una copia alla procura militare della Repubblica affinché potesse valutare se vi fossero elementi per contestare un'azione di carattere penale o disciplinare nei confronti del generale Celentano e contemporaneamente invitò il generale a ritirare quel limitato numero di copie che aveva inviato, oltre che al suo diretto superiore, ai suoi collaboratori. Il capo di stato maggiore aveva anche disposto —

siamo alla metà di luglio di quest'anno — un'indagine interna che si concluse con un giudizio critico nei confronti dell'operato del comandante della Folgore riconoscendo tuttavia che l'intenzione dell'ufficiale era quella di contrastare il fenomeno del bullismo e non certo di incoraggiarlo né, tanto meno, di promuoverlo.

Anch'io, quando fui informato dei fatti, avevo compreso l'operato del generale Cervoni.

Circa ipotesi di episodi di nonnismo verificatisi quando la situazione precipitò nel dramma dopo la morte del paracadutista Scieri, rivedere la decisione di censura adottata nei confronti del generale Celentano avrebbe assunto il significato di attribuirgli una responsabilità in quella tragedia. Come ho detto all'inizio, questo sarebbe stato profondamente ingiusto, quale che sia il giudizio che ho già espresso circa il contenuto dello zibaldone e la mancata valutazione degli effetti che esso avrebbe provocato.

Circa l'ipotesi di recenti e episodi di nonnismo puniti presso la caserma « Gammerra » e precedenti alla morte di Scieri, si registra un episodio del 23 luglio scorso ma in realtà si trattava di una vicenda che risaliva al mese di marzo o di aprile.

Tuttavia, in questo caso le dichiarazioni delle vittime non hanno trovato conferme da parte dell'unico testimone e, inoltre, l'indeterminatezza della denuncia e il tempo trascorso dal momento in cui i fatti sarebbero accaduti non hanno consentito di acquisire altre testimonianze. Comunque, del caso è stata informata l'autorità giudiziaria militare di La Spezia, dato che i presunti autori del fatto sono ormai in congedo.

L'indagine sul fenomeno del nonnismo e del « bullismo » richiesta dall'interrogante per tutte le caserme è, in pratica, già in atto sin dal 1998, quando il Ministero della difesa si è attivato con la costituzione della commissione di esperti che ho ricordato e con la realizzazione dell'osservatorio permanente di cui ho già riferito. Perciò, credo di poter dire che le indagini richieste sul « bullismo » sono, di fatto, già in corso ovunque e sempre; non

si intende certamente — i fatti lo dimostrano — sottovalutarne l'importanza.

In risposta all'interpellanza Manzione n. 2-01920, o a parte di essa, ho già riferito circa le iniziative che stiamo avviando, o che abbiamo avviato, per combattere il « bullismo ». In questo caso, illustrerò, in particolare, le sette direttive che ho rivolto ai vertici militari nel corso della riunione da me convocata il 9 settembre scorso. Tali direttive sono le seguenti: garantire massimo spazio all'attività di informazione sulla tematica del nonnismo, utilizzando tutti i mezzi a disposizione; in pratica, spiegare in cosa consiste il « bullismo »; promuovere tutti gli interventi per elevare la qualità della vita e dei servizi nelle caserme, con particolare attenzione alle aree destinate all'uso comune; agevolare e favorire il rapido inserimento dei giovani all'interno dei reparti, riducendo i motivi di conflitto fra gli scaglioni di leva; curare la coscienza civica dei giovani alle armi, elevandone i valori già acquisiti, in particolare quelli della solidarietà e del reciproco rispetto; intensificare qualità e quantità dell'attività di controllo nelle strutture militari, specialmente nelle ore notturne, nei fine settimana e nei giorni festivi; intensificare i programmi di formazione culturale e professionale, sia individuali sia di gruppo, in modo da rimuovere quel pericoloso senso di inutilità e frustrazione che talvolta si sviluppa nell'ambiente dei giovani di leva e nella vita di caserma, incentivando la motivazione e il senso di partecipazione dei giovani; reprimere ogni episodio di sopraffazione con provvedimenti tempestivi capaci di fornire un segnale forte e inequivocabile della determinazione delle Forze armate nel perseguire il fenomeno del nonnismo.

Debbo dire che tali direttive, in parte e per iniziativa autonoma dei comandi, erano già state attivate; esse si riferiscono ad iniziative già prese in parte dai comandi i quali, in questo caso, avendo agito di propria iniziativa, meritano semplicemente l'elogio da parte di chi ha la responsabilità politica delle Forze armate.

Venendo all'interpellanza Nardini n. 2-01921, ho già detto come il generale Celentano sarà avvicinato all'inizio del prossimo mese di ottobre. Tuttavia, debbo convenire che la morte del giovane Scieri ha alimentato una accesa polemica non solo sull'episodio e non solo sui comandanti, ma sulla stessa brigata Folgore; si tratta di una polemica spesso connotata da accenti sommari di scontro politico, che poco hanno a che fare con la realtà dei fatti. Non credo che esista un caso Folgore: esistono, certamente, casi di « bullismo » in questa unità come, peraltro, in altri reparti; casi che vanno estirpati. Tale brigata ha svolto e svolge compiti di particolare impegno con coraggio, altruismo e professionalità; essa ha un addestramento particolarmente spinto ed ha affrontato esperienze di estrema durezza e sacrificio, nel corso di numerosissime missioni internazionali: le più recenti, in Bosnia, in Albania, nel Kosovo e, come ho disposto stamani, anche a Timor, secondo quanto deciso dal Governo nell'ambito di un contributo italiano alla costituenda forza di pace e di sicurezza dell'ONU per quell'isola. Dunque, sarà la Folgore a partire per Timor, secondo le disposizioni che ho dato stamani.

La Folgore è uno strumento prezioso e indispensabile a disposizione delle Forze armate e al servizio del nostro paese: ciò non toglie che tale brigata, o almeno alcuni dei suoi uomini, possano e debbano essere criticati e perseguiti, quando è giusto e necessario, come è stato ad esempio nel caso della Somalia. La Folgore nel suo complesso, però, è un'unità di *élite* del nostro esercito, che merita l'apprezzamento e la riconoscenza del paese, così come apprezzamento e riconoscenza merita l'intero complesso delle nostre Forze armate. Le tradizioni di ardimento, lo spirito di corpo, un duro e severo addestramento, che sono così spiccati in alcune unità specialistiche, come quella dei paracadutisti, ovviamente non sono di per sé un reato; al contrario, sono la forza di una brigata che è del tutto particolare, come lo sono le unità di

paracadutisti in tutto il mondo. Privarsi della Folgore, come da taluni è stato chiesto (voglio credere, soltanto sull'onda di emozioni comprensibili dopo la morte di Scieri), sarebbe semplicemente una sciocchezza operativa e un gesto di autolesionismo per il paese.

Detto questo, debbo anche aggiungere che non vi saranno indulgenze verso la Folgore, come verso qualunque altro reparto e unità, se si ravviseranno reati, indebite tolleranze verso qualunque forma di « bullismo » o di subcultura esibizionistica. Le teste calde che dovessero confondere i valori militari con l'esaltazione della violenza e del « bullismo » non servirebbero alle Forze armate e alla Folgore. Pertanto, non mi sembra che vi siano motivi per avviare un'inchiesta sulla Folgore: questa unità nel suo complesso non è un reparto sotto inchiesta, oggetto di indagine sono singoli individui della Folgore.

Circa il numero telefonico verde che viene richiesto nell'interpellanza, devo dire che esso è operante da tempo e consente di accertare la dimensione del fenomeno e di acquisire denunce su atti di bullismo.

Vengo alla risposta all'interpellanza dell'onorevole Mussi, illustrata dal presidente Spini. Pur essendo molte parti dell'indagine coperte da segreto istruttorio, mi sembra comunque che emergano già ora con chiarezza alcune responsabilità, anche se dovremo attendere i risultati dell'inchiesta per sapere il perché ed il come di quanto è avvenuto. Mi riferisco al mancato rinvenimento — anche altre interpellanze chiedono elementi su questa parte dell'episodio — del cadavere per due giorni e mezzo. Questo è un fatto grave — ne convengo pienamente con coloro che hanno espresso tale giudizio —, non giustificabile per la circostanza che l'episodio è avvenuto alla metà di agosto ed in una zona appartata della caserma.

Per quanto concerne lo svolgersi dei fatti, fin dalle ore 23,15 di quel venerdì 13 agosto lo Scieri risultava assente al contrappello. Il giorno seguente sono iniziate le ricerche del soldato attraverso il suo

numero di cellulare, nonché contattando i genitori e la stazione dei carabinieri della località di residenza. Tali ricerche sono proseguite anche nella giornata del 15 agosto, quindi direi che, per quanto riguarda le ricerche all'esterno della caserma, è stato fatto almeno il minimo indispensabile. Il 16 agosto, alle ore 14, il soldato Raggiri, che stava camminando nel lato sud della caserma, incuriosito da un ammasso di rottami di legno, si fermava e vedeva il cadavere del commilitone, che era parzialmente nascosto da quella catasta di legno. Quindi, ha avvertito il maresciallo Bortolotto che, a sua volta, ha avvertito il comandante del nucleo dei carabinieri, l'ufficiale medico ed il comandante interinale. Il ritardo nel rinvenimento del cadavere di Scieri resta un fatto grave che riconduce alla responsabilità di comando del centro di addestramento. Questa è già una verità almeno per l'amministrazione cui il comandante ed il suo vice sono stati chiamati a rispondere: da qui il loro allontanamento.

Non risulta che un militare della stessa compagnia del giovane Scieri sia stato punito per atti di « bullismo » nel periodo di agosto. Ho già spiegato che si è trattato di un caso che risale ai mesi di marzo e aprile e del quale è stata già informata la magistratura militare di La Spezia.

Non esistono — qualcuno ha insinuato il sospetto — limiti invalicabili nelle nostre caserme per l'azione giudiziaria. Ho già precisato le linee guida di un intervento volto ad apportare alcune modifiche al codice penale militare di pace.

Rispondendo alle interrogazioni, vorrei dire all'onorevole Piscitello che ho fiducia che, grazie alle inchieste in atto, si riesca ad arrivare alla verità e ad accertare le responsabilità. Ciò è auspicato sia dal Governo sia dalle Forze armate. Vi è infatti la volontà di costituire Forze armate moderne in cui questi fenomeni non esistano, visto che rappresentano un retroterra di sottocultura del passato e costituiscono un *vulnus* per la stessa funzionalità del comando delle Forze armate, in quanto generano una gerarchia parallela a quella legittima dei gradi. Il

« bullismo » costituisce un danno non solo per la tutela dei diritti della persona — tutela alla quale, anche per formazione culturale, sono molto sensibile —, ma anche per la struttura militare, in quanto scuote l'autorevolezza della gerarchia di comando.

Ho già riferito sulle azioni definite per intensificare la reazione al « bullismo » e che riguardano riforme quali l'abolizione della coscrizione obbligatoria, la riforma del codice penale militare di pace, le direttive impartite ai comandi e la conoscenza e l'accertamento del fenomeno attraverso le indagini disposte dal capo di stato maggiore dell'esercito, nonché l'osservatorio sul fenomeno del nonnismo.

Ritengo che, in seguito alla reazione determinatasi contro questo sgradevole fenomeno, il tempo ci darà ragione e riusciremo a vincere. Ricordo che fenomeni di « bullismo » si verificavano anche nelle università all'incirca trent'anni fa, mentre oggi sono praticamente scomparsi. Questi fenomeni non si verificano nelle strutture militari basate sulla professionalità: pertanto, vi assicuro che il « bullismo » all'interno delle Forze armate sarà sconfitto.

La coscrizione: questo è il fenomeno dal quale sociologicamente prende il via il « bullismo ». Se avessi avuto qualche dubbio sulla validità dell'impostazione della grande riforma che ho sottoposto al Consiglio dei ministri ottenendone l'approvazione, le vicende tragiche di quest'estate lo avrebbero sicuramente rimosso.

Devo ricordare che un altro elemento significativo della riforma del nuovo modello di difesa è rappresentato dall'ingresso delle donne nel mondo militare. In questo caso non si realizza solo un precetto costituzionale concernente l'uguaglianza di condizioni e le pari opportunità tra cittadini e cittadine.

Sono sicuro che la presenza delle donne con la riforma e la professionalizzazione delle Forze armate potrà essere più rapida e accelerata rispetto a quanto sarebbe accaduto con la semplice eliminazione del divieto delle donne di partecipare ai concorsi e sono certo che anche

i fenomeni che stiamo trattando ne saranno fortemente influenzati, nel senso di un loro ridimensionamento.

All'onorevole Alemanno rispondo — ma l'avevo già detto — che il Governo non ha mai parlato e neppure pensato, per la verità, di sciogliere la Folgore e tanto meno ne hanno parlato o vi hanno pensato i vertici militari.

Nessun responsabile della difesa ha mai ritenuto che eliminare un reparto come questo rappresenti una soluzione di un qualche valore; non è pensabile fare a meno di uno strumento di questo genere, meno che mai in un momento in cui l'Italia sta svolgendo un ruolo di altissimo profilo nel contesto internazionale, come gli impegni e gli spettacolari successi — consentitemi di ricordarlo — dell'impiego delle nostre Forze armate, anche nel conflitto del Kosovo, dimostrano ampiamente.

All'onorevole Gasparri e a coloro che hanno accennato a divisioni tra capi di stato maggiore, sottosegretari e ministri, rispondo che tali divisioni non sono fondate, non esistono. Se vi fosse dissenso da parte di militari, che hanno elevate responsabilità di comando, rispetto al vertice politico-militare, esso dovrebbe manifestarsi attraverso le dimissioni perché non vi è altra strada. In ogni caso, lo ripeto, questo dissenso non esiste.

Quanto poi a dichiarazioni che certamente possono essere apparse poco meditate e frettolose, vorrei che si ricordasse, nel momento in cui queste vengono lette, che esse devono avere, per così dire, un nome e un cognome e la notizia della destituzione del generale Celentano non aveva un nome e un cognome perché era una notizia anonima. Che si facciano delle polemiche roventi sulla base di una notizia anonima mi sembra eccessivo. Non vorrei insistere troppo su questo punto che purtroppo si pone nell'ambito di un avvenimento — questo sì! — grave: la morte di un ragazzo, ma debbo dire che le polemiche che ho letto e sentito, sulla base di una notizia d'agenzia anonima, sono andate veramente parecchio al di là del segno del buon senso.

Rispondendo all'onorevole Spini vorrei dire che sono fiducioso che da parte della magistratura, dei vertici militari e dei responsabili politici vi è una richiesta di verità che non può non essere soddisfatta in ordine al caso in oggetto. Quest'ultimo, infatti, al di là degli eccessi polemici che ho appena ricordato non con piacere, ha sicuramente toccato una corda profonda della sensibilità degli italiani. Sarebbe gravissimo anzitutto per la famiglia di quel povero ragazzo, dei suoi amici e della comunità in cui viveva ma anche per le Forze armate, lasciare questa vicenda senza una risposta, o lasciare che aleggi sulle Forze armate l'ombra del dubbio. Sotto questo aspetto ritengo che le Forze armate debbano essere esattamente come la moglie di Cesare!

Rispondendo all'interrogazione dell'onorevole La Malfa vorrei confermare il mio giudizio sulla brigata Folgore che considero tra le migliori unità del nostro esercito e valuto le nostre tra le migliori Forze armate dell'occidente, come hanno ampiamente dimostrato di essere in tutte le recenti occasioni in cui sono state impiegate.

Ribadisco all'onorevole Gnaga che il fenomeno mostra segni — spero confermati non solo nella loro verità statistico-scientifica, ma soprattutto nella loro tendenza — di diminuzione.

Ho già riferito sulle ricerche avviate quando si constatò l'assenza di Scieri al contrappello della sera del venerdì 13 agosto e ho già detto che, se queste ricerche sembrano aver assolto ai requisiti del minimo necessario, quanto meno per quel che riguarda le ricerche all'esterno della caserma, ciò non vale per quanto riguarda l'interno della caserma e ne abbiamo tratto le conseguenze.

In conclusione, credo di aver fornito un quadro così ampio come la verità a me conosciuta consente di fare e, dunque, non un punto fermo, ma un punto della situazione sul caso Scieri, nonché un quadro ampio sul fenomeno del « bullismo » nelle nostre caserme che ancora si manifesta all'interno delle Forze armate. Credo di aver dato evidenza del grande

impegno e dell'ampio spettro del contrasto con cui il vertice politico e militare affronta tale fenomeno. Non possono esistere dubbi sulla volontà del Governo e delle Forze armate di lottare contro di esso fino alla sua scomparsa e veramente non vi è alcun elemento — invito chiunque abbia elementi contrari a fornirli — che possa far pensare alla credibilità di qualche accusa di connivenza o, addirittura, di promozione del « bullismo » che si è sentita echeggiare.

Credo di rendermi interprete dei sentimenti di apprezzamento della difesa per l'attenzione anche critica — spesso molto critica — ma certamente partecipe, che il Parlamento e le Commissioni mostrano verso il fenomeno e la lotta al « bullismo » e per lo stimolo che indubbiamente ci forniscono per una sempre più efficace e capillare azione di contrasto.

Ringrazio in particolare il presidente Spini per le sue parole di sostegno all'attività di Governo per quanto riguarda i due aspetti più gravi, nel senso latino del termine, che abbiamo trattato in questa seduta: la grande riforma del modello di difesa e la ricerca della verità nel caso della morte del giovane Scieri.

PRESIDENTE. Il collega Bono mi chiedeva se, nella sua risposta, lei avesse tenuto presente le sue interrogazioni. Ad avviso dell'onorevole Bono, le sue interrogazioni non sembrerebbero aver ricevuto risposta. Le segnalo questa richiesta perché possa eventualmente completare la sua risposta.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Può darsi che abbia saltato una risposta. Onorevole Bono, mi scusi.

NICOLA BONO. No, ne ha saltate due!

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Forse lei non si è accorto dei riferimenti alle sue interrogazioni, ma quando dissi, dopo aver descritto i tre livelli dell'azione di contrasto al nonnismo (la grande riforma, la ri-

forma del codice penale e le direttive), che il tempo ci darà ragione perché vinceremo questa lotta, mi riferivo alle sue interrogazioni. Ho inoltre osservato che è sociologicamente provato che la coscrizione costituisce il serbatoio più importante del fenomeno del « bullismo » e, quindi, che la forma più efficace di contrasto al « bullismo » è la rimozione del contesto in cui esso si sviluppa, cioè la rimozione della leva obbligatoria. Ovviamente — l'ho già ripetuto fin troppe volte — non stiamo riformando il sistema militare solo per combattere quel fenomeno, ma perché questo ci serve per le funzioni che le nostre Forze armate svolgono e per il ruolo dell'Italia nel contesto internazionale. Fa però piacere capire che ci muoviamo nella stessa direzione rispetto a quell'esigenza.

Le ho detto anche, onorevole Bono, che a mio giudizio l'altro aspetto fortemente qualificante del nuovo modello di difesa, cioè la presenza di elementi femminili nelle Forze armate, costituirà un fattore importante per cambiare in meglio il clima dei reparti ed anche per far sparire quell'elemento grottesco del maschilismo che mi pare chiamino « machismo », che è uno dei tanti « brodi sottoculturali » in cui si sviluppa il fenomeno del « bullismo ». Il « machismo », in sé è l'atteggiamento di una persona e, quindi, può anche essere fastidioso ma non è un reato, mentre il « bullismo » è un'altra cosa.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche per questa precisazione; così abbiamo colmato tutto quello che si doveva colmare.

L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01903.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del ministro della difesa, il quale in merito al primo gruppo degli interrogativi da me sollevati, riguardante la dinamica dei fatti che hanno portato alla morte di Emanuele Scieri, ci ha riferito che il Governo non ha a disposizione informazioni più precise od

ulteriori rispetto a quelle conosciute attraverso i mezzi di informazione e che intende affidarsi alle conclusioni dell'indagine della magistratura ordinaria e di quella militare. Prendo atto di ciò ed anche dei giudizi espressi dal Governo sull'intera vicenda.

Su questo aspetto il ministro ha affermato che ritiene infondato il diffuso timore che sull'intera vicenda cada una coltre di silenzio, un silenzio espressione di complicità e di omertà diffuse. Spero, signor ministro, che lei abbia ragione; non ho motivi per affermare il contrario e neanche per sostenerlo perché, ovviamente, lei stesso non è responsabile di eventuali interventi, complicità od omertà che dovessero ritardare, o addirittura impedire, la ricerca della verità.

A questo riguardo lei non ha espresso quel giudizio — un giudizio politico — che le avevo chiesto non su un atto della magistratura, non su un atto giudiziario, ma su una esternazione di un magistrato. Ovviamente, non glielo chiedo in quanto ministro della difesa, ma sotto il profilo della responsabilità politica del Governo.

Le ho citato una dichiarazione che continuo a ritenere improvvida, inopportuna, fondata su un pre-giudizio, di quell'ufficio del pubblico ministero di Pisa che ha voluto escludere il coinvolgimento di altre persone nei fatti di quella notte. Perché non ha escluso il fatto che Emanuele Scieri fosse solo? Quel magistrato ha voluto fare un comunicato per escludere solamente una delle ipotesi in campo. Personalmente avrei mosso obiezioni anche di fronte a dichiarazioni di senso contrario da parte di un magistrato che aveva iniziato da poche ore l'indagine su un fatto così grave. Quando parliamo di paese normale e di giustizia normale ci riferiamo anche alla necessità che i magistrati sappiano svolgere il loro compito senza incursioni in campi non loro. Quel comunicato significava voler tutelare l'istituzione militare. Non credo che questo sia compito di un magistrato che aveva appena iniziato un'indagine.

Sul fenomeno della degenerazione chiamata nonnismo, lei, signor ministro,

ha fatto un'operazione che definirei di «ripulitura semantica» e che apprezzo, nel senso che nonnismo è un termine quasi simpatico, che deriva da nonno. Temo, però, che questo limite lo abbia anche il termine «bullismo» con il quale lei lo ha sostituito; la cinematografia del neorealismo è piena della tipologia del bullo come figura simpatica, interessante, a suo modo affascinante, che produceva imitazione. In quest'opera di ripulitura semantica, però, a un certo punto lei ha buttato lì un termine assai più indicato: teppismo, teppismo da caserma. Usiamo, allora, questo termine, che mi sembra maggiormente in grado di suscitare ostilità, avversione, rifiuto e rigetto, per indicare quei fenomeni dei quali lei parlava in termini di sopraffazione, spavalderia e violenza.

Ho apprezzato la sua intenzione di proporre — spero quanto prima — una modifica legislativa per introdurre un reato specifico che faciliti l'azione della magistratura.

Prendo atto di tutto ciò, ma la strada è ancora lunga perché occorre scardinare un atteggiamento culturale diffuso nell'ambiente, anche se rigettato dai militari più avvertiti, più colti, più in sintonia con i valori maturati nella società civile. C'è tuttora, però, un settore delle Forze armate dove l'incultura porta a tollerare, se non a sostenere e favorire, i fenomeni di teppismo da caserma, di machismo, di ostentazione della forza e della violenza intese come sinonimo di affermazione, di realizzazione in termini personali, una povertà questa, anche dal punto di vista psicologico ed esistenziale, che ha quasi bisogno di quei gesti vigliacchi contro i colleghi più deboli per autoaffermarsi.

Trovo significativo, signor ministro — la invito a riflettere un attimo su questo aspetto perché ne desumo conseguenze opposte alle sue su una certa illusione riguardante la professionalizzazione delle Forze armate —, che spesso siano vittime di tali gesti giovani laureati, giovani scolarizzati, giovani con un futuro professionale brillante davanti a loro, mentre i protagonisti di tali atti sono ragazzi meno

fortunati dal punto di vista sociale, meno scolarizzati, meno introdotti nel mercato del lavoro, con condizioni sociali e culturali di netta inferiorità. In caserma, magari con la tutela dell'ambiente militare, si presenta a questi ragazzi meno fortunati forse l'unica occasione della loro vita per affermare una sorta di rivalse di tipo sociale verso chi è stato più fortunato, ha avuto modo di realizzarsi, di studiare, di laurearsi o di diplomarsi.

Questa è una riflessione amara che, però, dovrebbe rappresentare una preoccupazione anche riguardo alla prospettiva, che io non osteggio in termini di principio — ne critico le modalità —, della professionalizzazione integrale delle Forze armate. Tutti i futuri soldati volontari faranno parte di quei settori sociali che ho definito meno fortunati; tra i soldati non vi sarà più un laureato e — penso — nemmeno un diplomato, con tutto ciò che ne può conseguire in termini di depauperamento culturale delle nostre Forze armate. Dico ciò — lo ripeto — senza alcuna ostilità di principio verso la scelta della professionalizzazione.

Più in generale, signor ministro, non concordo davvero con la sua affermazione secondo la quale l'abolizione della leva obbligatoria e l'introduzione delle donne soldato di per sé rappresenterebbe una garanzia contro questi fenomeni, perché l'esperienza americana ci dice esattamente il contrario. Negli Stati Uniti è in corso una campagna di stampa molto forte contro, per esempio, i frequenti casi di molestie e violenze sessuali contro le donne soldato nelle caserme. Recentemente, molti di noi avranno visto in televisione le riprese, fatte da una telecamera nascosta in una caserma (ovviamente di soldati professionisti), di violentissimi, pazzescamente violenti riti di iniziazione di soldati professionisti nelle caserme americane ed anche questo episodio ha suscitato una polemica aspra sulla stampa. Perciò, non semplifichiamo eccessivamente i problemi. Queste degenerazioni ci sono anche nell'ambito dell'esercito professionale e non vale la sua affermazione riguardo ai carabinieri,

perché quello che vale per le forze di polizia non sempre vale per le forze militari. Occorrerà tenere costante anche domani, con l'esercito professionale, la mobilitazione, la sensibilizzazione, la repressione rispetto a questi fenomeni.

Torno conclusivamente ad Emanuele Scieri. Qui tutti abbiamo detto: vogliamo la verità. La vogliamo noi parlamentari di tutti i settori. La vuole — mi permetto di dirlo, signor ministro, e mi rivolgo in particolare al Presidente della Camera in questo momento — la città di Pisa, che ospita quella caserma e che da tre legislature ho l'onore di rappresentare qui alla Camera dei deputati. La vuole soprattutto la famiglia, che io non conosco, ma che, vista da lontano, mi è sembrata aver vissuto con estrema dignità la tragedia che l'ha colpita. Vogliono la verità anche tutti quegli amici che a Siracusa si sono costituiti in un comitato che significativamente è stato chiamato « Giustizia per Lele ». Dobbiamo la verità, che è premessa della necessaria azione di giustizia, alla memoria di Emanuele Scieri, un brillante giovane siciliano cui lo Stato aveva chiesto dieci mesi di vita ed al quale invece è stata sottratta l'intera vita. Noi vogliamo sapere perché ed eventualmente anche da chi gli è stata sottratta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecorella ha facoltà di replicare per l'interpellanza Prestigiacomò n. 2-01919, di cui è cofirmatario.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, signor ministro, sarò molto chiaro sulle ragioni per cui non possiamo non dichiararci del tutto insoddisfatti della sua risposta.

Sono state poste domande inquietanti, che chiedevano chiarezza, che chiedevano di sapere perché, come e in quale misura l'amministrazione opererà per fare chiarezza sulla vicenda, come avrebbe dovuto essere suo compito. Ebbene, alle domande inquietanti, a questa richiesta di conoscenza abbiamo avuto risposte che io credo possano essere definite burocratiche, poco più di una lista di propositi

poco incisivi, che non servono per accertare la verità, ma neanche per porre termine al nonnismo, se non in una prospettiva lontana di una diversa organizzazione delle Forze armate. Ed io ripeto l'espressione nonnismo perché ha un suo significato che si radica in un atteggiamento culturale.

Non si tratta del singolo, non si tratta del bullo e neanche del teppista, ma si tratta d'un modo di concepire il servizio militare e il rapporto con i più giovani che sono ammessi in quel momento ad una carriera che li porterà, se non cambia il tipo di cultura, ad essere anch'essi nonni e a praticare il nonnismo. L'aumento delle pene, questa panacea di cui ci serviamo continuamente, non potrà certo fare nulla contro tale atteggiamento e tale forma culturale.

Sono d'accordo che si deve attendere con serenità e con pazienza il risultato delle inchieste, ma non sono d'accordo sul fatto che sia rimasto al suo posto colui che con la sua sola presenza, come accade sempre là dove un possibile crimine si svolge all'interno di una istituzione chiusa, potrebbe turbare i risultati dell'indagine.

Sono convinto che il generale Celenzano è depositario di un tipo di cultura che, volente o nolente, dà forza al nonnismo. Dunque, questo non può non incidere in qualche modo su quella necessità di andare a fondo, di scavare fino in fondo e di avere la disponibilità di tutti coloro che possono dare un apporto alle indagini. Se faccio questa affermazione la faccio in modo consapevole di fronte alla lettura di quel testo che viene chiamato zibaldone che ha un solo risvolto e una sola interpretazione possibile: un responsabile di così alto rango che trasmette un testo di quel genere, se non lo trasmette con una forte critica, con una forte indicazione, con un forte indirizzo che tutto quello che viene scritto non deve essere eseguito diventa, in qualche misura, una forma di esempio che può essere seguito.

Non si possono indicare forme di nonnismo come quello della bicicletta per cui si incendiano i piedi di un giovane

militare per farlo camminare e correre come se andasse in bicicletta e non dire nello stesso tempo che questo è un fatto terribile, gravissimo, da condannare. Se questo non si dice, c'è una responsabilità, ma questa non è stata rilevata da lei, signor ministro.

D'altra parte, se il capo di stato maggiore si è sentito in dovere di segnalare quello scritto è perché, per i suoi contenuti, esso si prestava ad interpretazioni che un giovane, un meno giovane o un militare, addestrato necessariamente anche all'uso della violenza, poteva interpretare come una specie di codice di comportamento di coloro che, più vecchi, ritengono di avere diritti sui più giovani. Del resto, l'averlo inviato al capo di stato maggiore e contemporaneamente a subordinati ha un significato preciso. Infatti, se fosse stato un testo che induceva alla non-imitazione, anzi alla condanna, si doveva attendere che il capo di stato maggiore indicasse se quel testo fosse idoneo alla funzione che oggi si scopre avere.

D'altra parte, il sottosegretario alla difesa Brutti ha dichiarato al *Corriere della Sera* che quel testo contiene risvolti stupefacenti e di stampo nazista; che è singolare che sciocchezze del genere vengano raccolte; che diventa colpevole se esse non sono accompagnate da un giudizio severo.

Non ci risulta che quel testo fosse accompagnato da un giudizio severo. Lei attende con serenità e fiducia che la verità sia accertata, ma mi consenta di domandarle: che cosa ne è stato delle indagini su vicende analoghe accadute in Somalia? Che cosa ne è stato delle quattro inchieste che erano state aperte e dalle quali si aspettava, come oggi, quella verità che rischiamo di non avere mai?

Credo che del suo discorso e della sua risposta convenga, più che citare ciò che ha detto, citare ciò che non ha detto. Signor ministro, non ci ha detto, per esempio, come ella intenda proteggere coloro che hanno la forza ed il coraggio di denunciare casi di nonnismo. Non ci ha detto cosa intenda fare, ella signor mini-

stro, perché finalmente si instauri all'interno delle caserme una vigilanza e gli episodi non si ripetano o, se si ripetono, siano immediatamente individuati. Soprattutto, non ci ha detto che cosa ella intenda fare, signor ministro, perché, con interventi culturali appropriati, sia cancellata la cultura della violenza e del nonnismo.

È ciò che non ci ha detto che qualifica la sua risposta. Naturalmente, mi sembra di essere stato inequivoco nella mia replica e voglio ancora osservare che di un fatto di tanta rilevanza per tutti noi si è trasformato il senso, il valore. Le risposte non vi sono state e voglio concludere sottolineando che le istituzioni militari non si difendono stendendo veli pietosi su deviazioni, errori ed eccessi, ma cercando e dicendo subito la verità, quindi intervenendo subito perché lo spirito di difesa del paese non sia quello della sopraffazione nei confronti di nessuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Soro n. 2-01910, di cui è cofirmatario.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, ritengo che il dibattito che si è svolto realizzi qualche obiettivo: intanto, dimostra che vi è un'attenzione da parte del Parlamento e che la vicenda Scieri non può essere ignorata o passata sotto silenzio. È stato dichiarato da molti, e va ribadito, che la vicenda deve segnare un punto di svolta, a prescindere, alla fine, addirittura da come questa morte è avvenuta. Da un lato vi è l'esigenza di sapere cosa è avvenuto, dall'altro, comunque, quanto è avvenuto provoca nella coscienza civile del paese una forte risposta ai fenomeni deteriori della vita militare, di cui il Governo ed il Parlamento si fanno interpreti, mentre l'istituzione dell'esercito non può sottovalutarla.

Crediamo, signor ministro, che la sua risposta sia il segnale che il Governo ha recepito questo evento ed in tal senso la sua risposta ci appare soddisfacente; per onestà verso noi stessi, però, dobbiamo